



Eugenio Arrigoni, Elena Bravi, Clara Michelotti, Roberta Venturi e Maria Carla Cejas



Il pubblico che numeroso ha assistito all'incontro al Mercato coperto

# Malati in trincea contro la fibromialgia

## Quasi 7mila piacentini in sofferenza

Al Mercato coperto di Campagna amica il Comitato fibromialgici uniti per un incontro scientifico. Pranzo contadino di solidarietà

Simona Segalini

PIACENZA

● Dicono che «è un dolore invisibile» ma non per questo meno ruvido. «Invisibile» perché tutto interno, pur fisico e reale, muscoloscheletrico, diffuso, e doppiamente «invisibile», in quanto ancora non riconosciuto dal Sistema sanitario nazionale come malattia cronica e invalidante. I malati di fibromialgia nella provincia di Piacenza, secondo le stime degli operatori sanitari,

sarebbero dai 6 ai 7 mila, «ma di questi - spiega il primario di Reumatologia dell'Ausl di Piacenza Eugenio Arrigoni - abbiamo in carico il 20-30 per cento». Ieri, dopo la giornata mondiale dedicata alla sindrome che colpisce prevalentemente donne dai 30 ai 60 anni, e che aveva dipinto di viola per qualche ora il palazzo di Xnl della Fondazione, al Mercato coperto di Campagna amica di fibromialgia si è a lungo parlato. Con volontari-malati, e la loro rappresentante, Maria Carla Cejas, referente della sezione piacentina

del Cfu (comitato fibromialgici uniti), e con i medici. Reumatologi, psicologi, terapisti del dolore (in sala il presidente dell'Ordine Mauro Gandolini), una multisettorialità di cura che riflette il prisma che è la patologia stessa. «Nessun paziente è uguale all'altro», e la malattia «cambia nelle tappe della vita», hanno infatti riferito i medici. L'incontro di ieri alla sede di via Farnesiana, sostenuto dal Comune (e supportato

## 1992

l'anno in cui è stata riconosciuta la sindrome dove l'unico comune denominatore è il dolore

dal Centro prelievi Butterfly, presente con il titolare Antonio Crescimanna), ha aggiunto all'informazione (e la platea di presenti era davvero folla) i caratteri della solidarietà: una quota degli incassi del pranzo organizzato ieri al Mercato di Campagna amica (che pure ha collaborato all'iniziativa) andrà ai malati-volontari del Cfu di Piacenza. Al momento la sfida più importante è combattuta tutta sul versante scientifico. Resta molto da conoscere sulla sindrome, ma anche la pagina delle cure patisce molto bianco, dando luogo a ciò che viene definita «povertà farmacologica». L'approccio è biologico, sociale, psicologico, ha spiegato la reumatologa Elena Bravi, a riguardo di «una sindrome riconosciuta soltanto nel 1992», dove l'unico comune denominatore è il dolore. «Diverso da quello classico», preci-

sa, il nome scientifico è «nociplastico». Su 10 pazienti, 9 sono donne in età lavorativa. Il 77 per cento ha avuto nella vita almeno un episodio di depressione, «che è diversa dalla fibromialgia, e richiede una cura differente». Clara Michelotti, psicologa, ha fatto la storia del gruppo di mutuo-auto aiuto attivo dal 2010, «non l'unico intervento di natura psicologica», ma tra i fondamentali. Rompere il silenzio sulla fibromialgia. Cejas, referente Cfu, l'aveva detto in premessa: «Parlatene, del vostro dolore, anche a un'amica, alla vicina, ma parlatene, non è una vergogna». Negli interventi terapeutici è arrivato l'ozono. Lo ha spiegato la dottoressa Roberta Venturi, sempre dell'Ausl di Piacenza, dove è partita la pratica di prelievo del sangue, l'aggiunta di ozono e la reinfusione nel paziente.